

Le carezze e il vino

1,2 כִּי־טוֹבִים הַדֵּיךְ (הוֹד) מִיַּיִן (יַיִן):

ὄτι ἀγαθοὶ μαστοὶ σου ὑπὲρ οἴνου
le tue carezze sono migliori del vino.

L'amore attraverso la carezza si esprime nella vicinanza fisica, in quella tenerezza quasi infantile¹ che supera il linguaggio verbale.

È una tenerezza fatta di contatto fisico che individua la forma dell'altro, la sua fisicità, per raggiungerlo nella sua interiorità. L'altro non è pensato, ma toccato, sperimentato, posto nel mondo, con la sua carne, la sua storia, la sua individualità, raggiunto dai gesti e non solo dalle parole della tenerezza.

Sin dalle prime battute il Cantico parla di un amore che è vero perché totale, unificante, dove il corpo con tutto il suo mondo sensibile, tutto l'ambiente che lo avvolge, tutta la storia che lo interpella, esprime l'amore del cuore, l'unità profonda dei due, la conoscenza dell'altro. Il corpo diventa via e non ostacolo per conoscere e farsi conoscere, raggiungere e farsi raggiungere dall'altro nell'amore.

Le tre consonanti di *dwd* formano il nome di *Davide* che è il vero *amato*, il *diletto* conosciuto dall'AT e tutto quello che Dio ha fatto per il suo diletto.

Le carezze espressione del mutuo amore tra lo sposo e la sposa sono l'eco della relazione unica tra Dio e il suo amato, richiamo dell'amore più grande che ha legato Dio al suo popolo

¹ *Dwd* è tradotto con *caro*, *amico*, *amato*, *sposo*, *diletto*, *carezza*: nella sua radice assira significa anche *infans*, cioè *infante*, *incapace di parlare*, *muto*.

nell'alleanza con la casa di Davide, oggetto di un amore che non verrà tolto, non si sottrae, ripetuto dentro i gesti di Dio che hanno fatto la storia di salvezza.

L'amore che tu hai manifestato a Israele quando lo ha salvato dall'Egitto e quando essi stavano di fronte a te sul Sinai per ricevere la torah era più grande di tutti i piaceri terreni, e noi lo desideriamo di nuovo².

Questo amore continuamente offerto³ trova la sua pienezza nella definitività del dono del Figlio diletto nel quale il Padre si compiace⁴.

Ai gesti inebrianti della salvezza si affianca ancora l'ebbrezza della Parola:

Come il vino fa gioire il cuore, come è scritto: E il vino che allieta il cuore dell'uomo⁵, così le parole della Torah fanno gioire il cuore, come è detto⁶: I precetti del Signore sono giusti fanno gioire il cuore.⁷

Nel Midrash le carezze, *dodekha* sono i maestri della legge, chiamati *dodim*, amici di Dio.⁸.

² Metzudas David.

³ *Carezze* al plurale parla di una tenerezza ripetuta.

⁴ Cfr. Mc 1,11 e par.: Σὺ εἶ ὁ υἱὸς μου ὁ ἀγαπητός (*Su ei o uois mou o agapetos*)

⁵ Sal 104,15.

⁶ Sal 19,9.

⁷ Midrash Rabbah – Il cantico dei Cantici I,19

⁸ *Simeon b. Abba diceva in nome di R. Johanan: Gli insegnamenti degli Scribi sono amati così come gli insegnamenti della Torah scritta. I discepoli dicevano in nome di R. Johanan: Gli insegnamenti degli Scribi sono più amati che quelli della Torah.* Midrash Rabba – Il cantico dei cantici I,18.

La traduzione greca dei LXX e la Vulgata latina traducono l'ebraico *dodekha* con *seni*, *μαστοί* e *ubera*, per cui l'esegesi dei Padri è influenzata da un significato diverso attribuito al versetto:

*Le tue carezze sono più dolci del vino, ... i precetti delle tue leggi sono preferibili ad ogni desiderio della carne e ad ogni piacere del mondo... Mostrando così di amare non la sola persona del Verbo e, per così dire, il suo volto, ma tutto il suo intimo, aggiunge alla dolcezza dei baci: Poichè le tue carezze sono più dolci del vino e la fragranza dei tuoi profumi vale più di tutti gli aromi. Ella ha chiesto un bacio. Dio Verbo si è infuso interamente in lei e per lei ha denudato il suo petto, cioè le sue dottrine e gli insegnamenti della sapienza interiore e ha emanato la dolce fragranza dei suoi profumi.*⁹

I Padri considerano il seno di Cristo come il luogo dal quale si attinge l'intimità della parola di Dio: il discepolo che Gesù amava e che nell'ultima cena riposa sul seno di Gesù è colui che *lì riposando scrutava i tesori della sapienza e di scienza che erano nascosti in Cristo Gesù*.¹⁰

Il seno di Cristo è il suo cuore e la sua mente, la grazia della parola del cuore che supera ogni vino che vuole rallegrare il cuore¹¹.

Il mistero nascosto nelle buone dottrine, nelle buone filosofie, nella parola della legge e dei profeti, come il tesoro nascosto nel campo è il seno dello sposo,

come un tesoro nascosto nella legge e nei profeti, più del vino che anch'esso si trova nella legge e nei profeti,

⁹ Guglielmo di Saint Thierry, Comm.Cant 1,7.

¹⁰ Origene, Commento al Cantico dei Cantici, 1.

¹¹ Origene, Commento al Cantico dei Cantici, 1.

*vale a dire la dottrina antica che allieta quanti la ascoltano. Quindi sono deliziose le mammelle dello sposo: infatti in lui sono nascosti tesori di sapienza e di scienza, che, una volta portati alla luce e rivelati agli occhi della sposa, le appariranno di gran lunga superiori a quello che era stato il vino della legge e la dottrina dei profeti.*¹²

«*Inebriante*» (*tob*) è un aggettivo usato 147 volte nell'AT e significa *armonia, bello, soave, dolce, dilettevole, buono*. È la bellezza e la bontà e la soavità che attira lo sguardo compiaciuto di Dio alla fine di ogni giorno della creazione: vide tutto era *tob*, cioè in armonia con il fine per cui era stato creato.

La bellezza di Dio passa davanti a Mosè sul Sinai, dove quindi la manifestazione della sua gloria coincide con l'evidenza della sua bellezza e della sua bontà.

La bellezza di Dio ci raggiunge con Cristo, il diletto, la carezza del Padre all'umanità.

Sul suo volto possiamo finalmente conoscere la bellezza, che è la gloria, del Padre¹³.

I Vangeli ci testimoniano la bellezza di Gesù, la sua bontà¹⁴:
è la parte migliore che non ci sarà tolta¹⁵,

la sua bontà e la sua bellezza rimangono nell'impressione dei suoi ascoltatori,¹⁶ è il Maestro buono¹⁷.

¹² Origene, Commento al Cantico dei Cantici, 1,2-3.

¹³ 2Cor 4,6: E Dio che disse: Rifulga la luce dalle tenebre, rifulse nei nostri cuori, per far risplendere la conoscenza della gloria divina che rifulge sul volto di Cristo.

¹⁴ Gv 1,46: Natanaèle esclamò: «Da Nazaret può mai venire qualcosa di buono (ἀγαθόν)?». Filippo gli rispose: «Vieni e vedi».

¹⁵ Lc 10,41-42: Ma Gesù le rispose: «Marta, Marta, tu ti preoccupi e ti agiti per molte cose, ma una sola è la cosa di cui c'è bisogno. Maria si è scelta la parte migliore (ἀγαθὴν), che non le sarà tolta».

Non mi bastano le belle parole dei Profeti... Egli piuttosto, il più bello tra i figli dell'uomo, mi baci con il bacio della sua bocca. Non mi interessa più Mosè: egli è divenuto per me impacciato nel parlare. Le labbra di Isaia sono immonde, Geremia non sa parlare, perchè è un bambino, e tutti i Profeti sono senza eloquenza. Parli Colui stesso di cui essi parlano, egli mi baci con il bacio della sua bocca. Non mi parli ormai più in essi e per essi, perchè il loro linguaggio è come acqua oscura e nube tenebrosa; ma egli stesso mi baci con il bacio della sua bocca, egli, la cui graziosa presenza e la ammirabile dottrina che scorre dal sua bocca diventi in me fonte di acqua che sale alla vita eterna. Non mi verrà infusa più abbondante grazia se Colui che il Padre unse con l'olio di esultanza a preferenza dei suoi compagni, egli stesso si degnò di baciarmi con il bacio della sua bocca? La sua parola viva ed efficace è davvero un bacio per me, non una congiunzione delle labbra, che talora è una bugiarda espressione dei pace degli animi, ma vera infusione di gaudio, rivelazione di segreti, una certa e in qualche modo indiscreta mescolanza del lume supremo e della mente illuminata. Aderendo Infatti a Dio, l'anima forma con lui un solo spirito. Giustamente perciò ricuso i sogni e le visioni, non voglio figure ed enigmi, non apprezzo

¹⁶ Gv 7,11-12: I Giudei intanto lo cercavano durante la festa e dicevano: «Dov'è quel tale?». E si faceva sommessamente un gran parlare di lui tra la folla; gli uni infatti dicevano: «È buono!» (Ἀγαθός ἐστιν: *agathòs estin*). Altri invece: «No, inganna la gente!».

¹⁷ Lc 18,18: E un capo lo interrogò: «Maestro buono (Διδάσκαλε ἀγαθέ: *didàskale agatè*), che cosa devo fare per ottenere la vita eterna?».

Mc 10,17: Uscito sulla strada, un tale gli corse incontro e gettatosi ai suoi piedi gli domandò: «Maestro buono, che cosa devo fare per avere la vita eterna?».

neppure le apparizioni degli angeli. Perchè il mio Gesù li supera di molto per la sua bellezza e il suo splendore. Non altri dunque, sia angelo, sia uomo, ma lui prego di baciarmi con il bacio della sua bocca.¹⁸

Più del vino

Ama castamente colei che cerca colui che ama, non le cose di lui.

Ama santamente, perchè non nella concupiscenza della carne, ma nella purità dello spirito.

Ama ardentemente colei che è così inebriata dal suo amore, che non pensa alla maestà dell'amato.

E che? Questi guarda la terra e la fa tremare,¹⁹ e costei chiede di essere baciata da lui? È forse ubriaca? Davvero ubriaca per bene. E forse allora, quando prorompeva in queste parole, stava uscendo dalla cella vinaria, dove si gloria in seguito di essere stata introdotta. Anche Davide diceva di qualcuno: Saranno inebriati dall'abbondanza della tua casa, e li disseterai al torrente delle tue delizie²⁰. Oh quanto grande la forza dell'amore! Quanta fiducia nello spirito di libertà! Quale prova più chiara che la perfetta carità scaccia via il timore?²¹

¹⁸ S. Bernardo, Sermoni sul Cantico dei Cantici, II,2.

¹⁹ Sal 103,32.

²⁰ Sal 35,9.

²¹ S. Bernardo, Commento al Cantico dei Cantici, VII,3

La vigna è simbolo dell'Israele biblico, vigna amata e curata da JHWH,:

Voglio cantare per il mio diletto un cantico d' amore alla sua vigna. Il mio diletto possedeva una vigna su un colle ubertoso. Egli la vangò, la liberò dai sassi e la piantò di viti eccellenti, in mezzo ad essa costruì una torre e vi scavò anche un tino;

attese poi che facesse uva, invece produsse uva aspra.

E ora, abitanti di Gerusalemme e uomini di Giuda, giudicate tra me e la mia vigna! Che cosa avrei dovuto fare ancora alla mia vigna che io non abbia fatto? Perché, attendendo io che facesse uva, essa produsse uva aspra?

Ma ora vi farò sapere ciò che farò alla mia vigna: rimuoverò la sua siepe e sarà buona a bruciare, distruggerò il muro di cinta e sarà calpestata. La ridurrò in rovina: non sarà potata né vangata; vi cresceranno rovi e pruni, e comanderò alle nubi di non mandare pioggia su di essa.

Ebbene, la vigna del Signore degli eserciti è la casa d' Israele; gli abitanti di Giuda la sua piantagione prediletta. Ne attese rettitudine, ed ecco invece spargimento di sangue, giustizia, ed ecco invece grida di angoscia.²²

luogo su cui è invocata la sua presenza e la sua salvezza²³.

Il frutto della vite è il segno della salvezza, della fine del tempo del Leviatan:

²² Is 5,1-7.

²³ Sal 80:15 Dio delle schiere, ritorna, guarda dal cielo e vedi, visita questa vigna.

In quel giorno si dirà: «La vigna deliziosa, cantatela! Io, il Signore, la custodisco, ad ogni momento la irriego, perché non la si danneggi, notte e giorno io la guardo.

Non sono in collera. Se ci fossero rovi e pruni, muoverei loro la guerra, li incendierei tutti insieme!

O piuttosto si cerchi rifugio in me, si faccia pace con me, la pace sia fatta con me».

Nei giorni futuri Giacobbe metterà radici, Israele fiorirà e germoglierà e l' universo si riempirà dei suoi frutti.²⁴

Il cantico qui si racconta attraverso la delizia e l'ebbrezza portate dal vino, quindi racconta il tempo della pace e della salvezza, il tempo dell'abbondanza dove non si vive più per cercare ciò che non è ma per gustare il compimento di tutte le cose²⁵.

Il frutto della vite abbonda nel banchetto della Sapienza.²⁶

È il segno della gioia, dell'allegria, dell'ebbrezza, dell'abbandono.

L'ebbrezza prodotta dal vino, la sua capacità di conquista per l'uomo, la gioia che esso trasmette, sono paragonata dai padri all'ebbrezza prodotta dall'ascolto della parola e alla sazietà dell'amore vissuto nell'eucarestia. Parola e gesto che inebriano:

²⁴ Is 27,2-6.

²⁵ Is 55,1: Oh, voi che avete sete, venite alle acque; anche chi non ha denaro, venga! Comperate e mangiate senza denaro e senza prezzo vino e latte!; Is 62,8-9: «Mai darò più il tuo grano in pasto ai tuoi nemici; gli stranieri non berranno più il tuo vino, per il quale tu hai faticato; poiché quelli che avranno raccolto il grano lo mangeranno e loderanno il Signore, e quelli che avranno vendemmiato berranno il vino nei cortili del mio santuario.

²⁶ Pr 9:1-5: La sapienza ha costruito la sua casa, ha drizzato le sue sette colonne. Ha ucciso i suoi animali, ha attinto il suo vino, ha imbandito la sua tavola. Ha inviato le sue ancelle a gridare sulle alture del villaggio: «Chi è ingenuo, corra!». Al povero di spirito ella dice: «Venite, mangiate il mio pane, bevete il vino che ho preparato.

[La sposa] invita lo sposo nel suo giardino. Lo sposo discende e, diletto dalla varietà dei suoi frutti, si rallegra per aver trovato un cibo più sostanzioso, per aver trovato anche un cibo più dolce. Ci sono infatti, per così dire, un pane della parola e un miele della parola: un discorso è più veemente e un altro più piacevole. Esiste anche un tipo di fede più fervente, come il vino, un altro più splendente, candido come il liquido del latte. Questo cibo, Cristo lo mangia dentro di noi, beve questa bevanda e, preso dall'ebbrezza di quella bevanda, ci incita a passare dalle cose inferiori alle cose migliori e ottime.

Ascoltando queste parole, l'anima attinse l'ebbrezza dei misteri celesti e, come assopita dal vino, trovandosi quasi in estasi e in uno stato di torpore, così dice: 'Io dormo, ma il mio cuore è desto' ²⁷.

In questo testo è svolta la dottrina mistica della *sobria ebrietas*: l'anima che giunge a bere del Verbo di Dio²⁸ si inebria al contatto con Lui fino a uscire di sé e perdere i sensi nella contemplazione di Dio: *Questa ebbrezza rende sobri, è un'ebbrezza di grazia, non di ubriachezza: provoca la gioia, non fa barcollare ²⁹, riscalda la mente col dono della virtù, e sembra allontanare ogni infermità ³⁰.*

Questa dottrina, che fu sviluppata soprattutto da Filone di Alessandria³¹, fu poi trapiantata in suolo cristiano da Origene³² cui

²⁷Isac 6,49-50.

²⁸Cristo è la vite vera: cfr. Gv 15,5.

²⁹Cain 1,5,19.

³⁰Noè 29,111.

³¹In verità, non solo l'anima di chi è ripieno di Dio è di solito eccitata, quasi desse in smanie, ma anche il corpo si fa tutto rosso e si infiamma per effetto della gioia traboccante che dall'interno lo riscalda e che trasmette all'esterno la sua passione. Per

Ambrogio ha senza dubbio attinto: il Vescovo di Milano rappresenta con i toni del più acceso entusiasmo lirico l'ebbrezza mistica dell'anima che si abbevera di Dio, l'unione mistica trasumanante dell'uomo con la parola divina o con l'eucarestia. L'*ebrietas* fa spostare quindi il discorso dalla zona dell'ascesi verso la virtù a quella della grazia 'gratuita': non per nulla l'ebbrezza spirituale è collegata al Nuovo Testamento:

Vi è anche un vino con cui sei solito purificare i segreti della mente, un vino non della vecchia natura né della comune vite, ma un vino nuovo, calato dal cielo, pigiato in terra da quel grappolo sconosciuto, che, come l'uva dalla vite, così, nella carne, restò appeso al legno della croce. Da questo grappolo, dunque, proviene quel vino che 'letifica il cuore degli uomini', dà l'ebbrezza della sobrietà, esala la crapula della fede e della vera religione, infonde la crapula della castità ³³.

Il vino è la sapienza di Cristo contenuta nei due Testamenti.

Le due sorsate di cui si parla nel testo seguente sono significazione della lettura dei due Testamenti: dissetante, ma non

questo motivo molti dissennati presumono, del tutto erroneamente, che uomini sobri siano ubriachi. Eppure quegli uomini sobri in un certo senso sono ebbri, avendo bevuto quel vino puro che è la gran massa dei bene e avendo accettato il calice della perfetta virtù. Coloro, invece, che sono ebbri della ubriachezza del vino, giacché non hanno provato il gusto della saggezza, sono vissuti sopportando un digiuno ininterrotto e la fame di essa (Ebrt 147-148). Cfr. CreazM 23,71; FugRitr 32; Sogn II,44.

³²'Il vino rallegra il cuore dell'uomo'. Se infatti il cuore è la capacità intellettuale; e se ciò che le arreca allegrezza è il Logos ottimo a bersi, quel Logos che ci strappa dalle cose umane, ci riempie di divino entusiasmo e d'una ebbrezza non irragionevole ma divina, quella che, a mio parere, Giuseppe produsse nei suoi fratelli, allora quella che produce il vino che rallegra questo cuore dell'uomo è a buon diritto la «vite vera»; ed è vera appunto perché i suoi grappoli contengono la verità e i suoi tralci [contengono] i discepoli, i quali, a imitazione di lei, producono anch'essi a loro volta la verità (ComGv I,33,206).

³³Fed I,20,135.

esauriente, quella dell'Antico; inebriante quella del Nuovo. I due Testamenti, in quanto parola di Cristo, sono omogenei, ma in progressione³⁴:

Il Signore Gesù fece sgorgare l'acqua dalla roccia e tutti bevvero. Quelli che la bevvero nella figura, furono sazi; quelli che la bevvero nella verità, furono inebriati. Buona è l'ebbrezza che infonde letizia e non arreca smarrimento! Buona è l'ebbrezza che rinsalda i passi di una mente sobria! Buona è l'ebbrezza che irriga il terreno della vita eterna che ci è stato donato! Bevi dunque questo calice, di cui il profeta ha detto: 'Che meraviglia il tuo calice, che dà l'ebbrezza!' Non ti faccia impressione che il calice di Babilonia sia d'oro, perché tu invece bevi il calice della sapienza, che è più prezioso dell'oro e dell'argento. Bevi dunque tutt'e due i calici, dell'Antico e del Nuovo Testamento, perché in entrambi bevi Cristo. Bevi Cristo, che è la vite; bevi Cristo, che è la pietra che ha sprizzato l'acqua; bevi Cristo, che è la fontana di vita; bevi Cristo che è il fiume la cui corrente feconda la città di Dio; bevi Cristo che è la pace; bevi Cristo che è il ventre da cui sgorgano vene d'acqua viva'; bevi Cristo, per bere il sangue da cui sei stato redento; bevi Cristo, per bere il suo discorso! Il suo discorso è l'Antico Testamento, il suo discorso è il Nuovo Testamento. La Scrittura divina si beve, la Scrittura divina si divora, quando il succo della parola eterna discende nelle vene della mente e nelle energie dell'anima: così, 'non di solo pane vive l'uomo, ma di ogni parola di Dio'³⁵.

Nell'inno *Splendor paternae gloriae*, cibo e bevanda alludono alla mensa eucaristica e alla mensa della parola di Dio, dove Cristo, percepito nella fede, si fa alimento e bevanda per il credente:

*Il Cristo ci sia cibo,
bevanda sia la fede;
lieti la sobria ebbrezza
beviamo dello spirito³⁶.*

Nel testo seguente Ambrogio sembra seguire lo schema della celebrazione eucaristica, a cui fa chiara allusione il riferimento alla mensa eucaristica, in quanto cibo culminante ed omogeneo alla Scrittura:

Tu possiedi il cibo degli apostoli. Mangialo, e non ti indebolirai! Mangia prima quel cibo, per poter poi passare al cibo di Cristo, al cibo del corpo del Signore, alle vivande sacramentali, a quel calice che fa inebriare i sensi dei fedeli e li veste dell'allegrezza che nasce dalla remissione del peccato, che li spoglia delle preoccupazioni di questo mondo, della paura della morte e degli affanni. Questa è dunque un'ebbrezza che non fa barcollare il corpo, ma lo fa rialzare; non delude lo spirito, ma lo rende cosa sacra³⁷.

È da notare il significativo collegamento tra l'eucarestia come remissione dei peccati e il tema della sobria ebbrezza, che percorre la catechesi ambrosiana e che di quella remissione è effetto:

'Hai preparato al mio cospetto una mensa'. In questa mensa c'è pane vivo, cioè il verbo di Dio; c'è l'olio della santificazione, che ingrassa la testa del giusto e rende stabile il sentire dello spirito, perché sia abolito l'olio del peccatore. C'è anche quel calice «così meraviglioso» che dà l'ebbrezza, o

³⁴Cfr. L. F. Pizzolato, *Introduzione e commento*, in *Opera Omnia* 7, p. 81 nota 41.

³⁵*ComSal1,33*.

³⁶*Inni II,21-24*.

³⁷*ComSal118 XV,28*.

«così efficace». Il testo greco porta infatti, cioè «potente», «forte», «efficace»: efficace perché lava le infamie e le cancella. Buona è dunque l'ebbrezza del calice di salvezza. Ma c'è un'altra ebbrezza, che proviene dalla sovrabbondanza delle Scritture, e c'è anche un'altra ebbrezza che si opera tramite la penetrante pioggia dello Spirito Santo. E così quelli che negli Atti degli Apostoli parlavano lingue diverse, sembrava agli ascoltatori che fossero pieni di vino. La casa dunque è la chiesa; l'abbondanza della casa è il traboccare delle grazie: il torrente della delizia è lo Spirito Santo³⁸

Il linguaggio accomuna nell'immagine dei cibi e dell'ebbrezza, la realtà eucaristica, che permette l'incontro transumanante col divino; la realtà scritturistica, che è incontro con la Parola; la realtà santificante, che attua l'infusione dello Spirito. Calice, parola, Spirito sono potentemente unificati nell'atmosfera mistica dell'incontro, che supera ogni livello di ascesi morale³⁹:

'Ho mangiato il mio pane con il mio miele': tu vedi che in questo pane non c'è amarezza, c'è invece ogni soavità. 'Ho bevuto il mio vino con il mio latte': vedi che questa gioia è tale da non essere contaminata dalla sozzura di nessun peccato. Ogni volta che tu bevi, ricevi la remissione dei peccati e t'inebri dello Spirito. Perciò anche l'Apostolo dice: 'Non ubriacatevi di vino, ma siate ricolmi dello Spirito'. Chi si ubriaca di vino barcolla e tentenna; chi si inebria dello Spirito, è radicato in Cristo.⁴⁰

³⁸ComSal35,19.

³⁹Cfr. L. F. Pizzolato, *Introduzione e commento*, in *Opera Omnia* 7, p. 135 nota 21.

⁴⁰Sacr V,17.